

Palermo en la época aragonesa: entre la autonomía y la heteronomía de los procesos de formación de la ciudad.

Giuseppe Di Benedetto
Università degli Studi di Palermo

RESUMEN*

La historia de Palermo está fuertemente marcada por una sucesión de diferentes dominaciones reales, desde la instauración del Reino de Sicilia, que tuvo lugar con la coronación, en 1130, de Roger II de Altavilla. Tras la epopeya real normando-suaba y el breve interludio del reino angevino, en 1282 se alcanza la soberanía conjunta de Constanza II de Suabia y su marido Pedro III de Aragón y I de Sicilia, con la que se inicia la larga etapa del poder real en la isla de la dinastía aragonesa, que finaliza en 1555 con la muerte de Juana de Aragón, madre de Carlos V de Habsburgo de España, futuro rey de Sicilia.

La dilatada trayectoria del gobierno aragonés de Sicilia afectó inevitablemente a los procesos de transformación de la capital del reino, con importantes implicaciones en la arquitectura monumental palaciega y eclesiástica, fuertemente influida por modelos ibéricos exógenos, pero en la que se mantiene la continuidad de una íntima dialéctica entre autonomía y heteronomía de los referentes arquitectónicos y urbanísticos utilizados. En este proceso cobran gran importancia determinadas figuras de arquitectos y comitentes pertenecientes a las familias nobles más poderosas del reino, a menudo en fuerte oposición con la propia casa gobernante.

Palabras clave: Palermo, Rey de Aragón, Reino de Sicilia, Capital, arquitectura gótica, refundación urbana, modelos arquitectónicos exógenos y autóctonos.

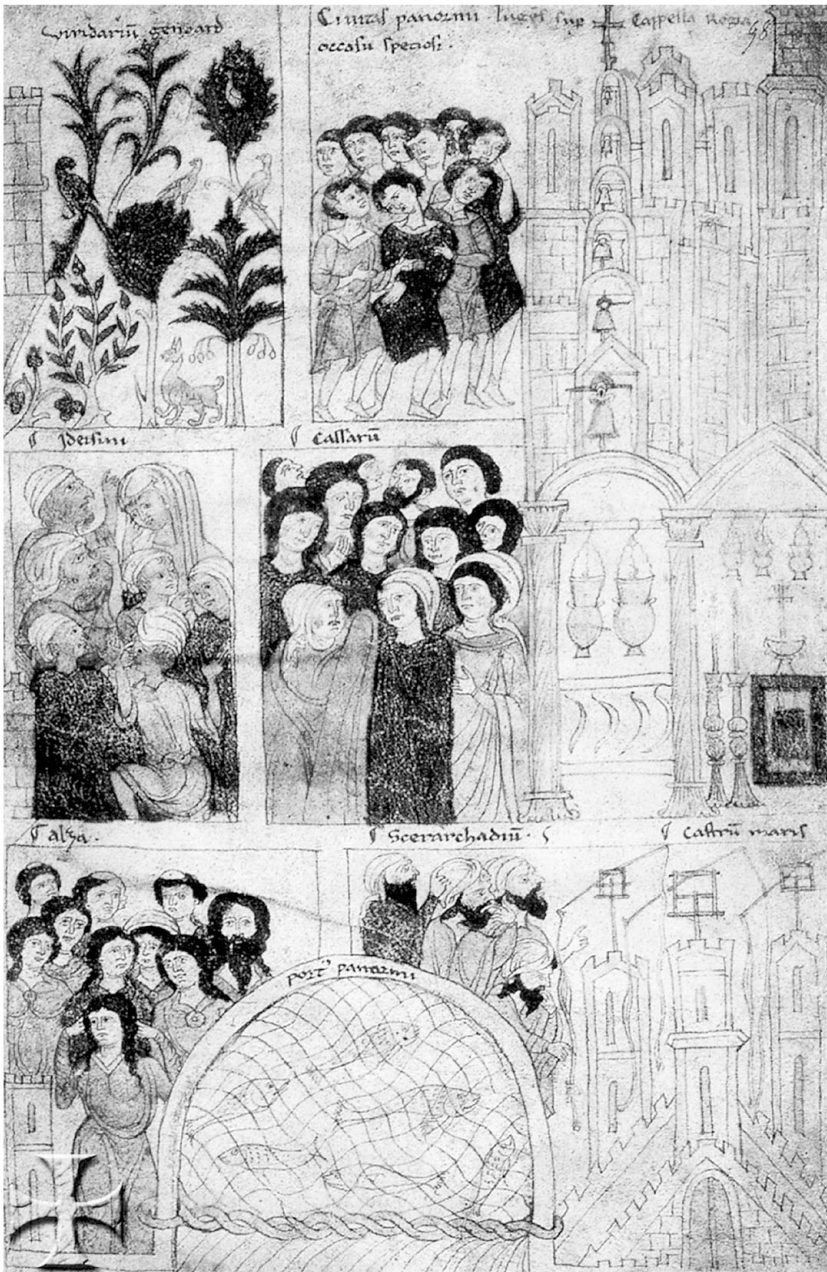
1. Scrive Angelo Torricelli: «Palermo è “città di città”. Come intuì Edoardo Caracciolo, l’ “unità aberrante”, ottenuta con la rettificazione e il prolungamento della strada del Cassaro e con l’apertura della Strada Nuova, o Maqueda, impone l’astrazione della quadratura (e il modello della città capitale) come frattura rispetto al secolare processo di sviluppo della città marittima-mercantile. E determina un nuovo dualismo: la contrapposizione della città della rappresentazione ufficiale alla città dei quartieri popolari degli artigiani e dei commercianti». In A. Torricelli, *Palermo interpretata*, a cura di G. Di Benedetto, Lettera-Ventidue, Siracusa 2016, p. 67.

La storia di Palermo è fortemente segnata da una successione di diverse dominazioni regie susseguite sin dall’istituzione del Regno di Sicilia, avvenuta con l’incoronazione, nel 1130, di Ruggero II d’Altavilla che sancisce il divenire, della città panormita, *Prima Sedes Corona Regis et Regni Caput*. Dopo l’epopea regale normanno-sveva e il breve intermezzo, dai tragici risvolti bellici, del regno angioino, si giunge infine, nel 1282, alla sovranità congiunta di Costanza II di Svevia e del marito Pietro III d’Aragona e I di Sicilia che dà inizio alla lunga fase del potere regio dell’Isola, della dinastia aragonesa, conclusasi nel 1555 con la morte di Giovanna d’Aragona, madre di Carlo V d’Asburgo di Spagna, futuro imperatore del Sacro Romano Impero e re di Sicilia.

La complessità dell’antica Palermo è fortemente consustanziale alla sua stessa genesi e all’essere, come è noto, “città di città”¹. Essa è l’esito di continue stratificazioni di *póleis* ed *urbes*, o meglio di idee di città diverse costrette, forzatamente, in un unico variegato corpo multiforme, e nessuna in grado di prevalere sull’altra.

L’intero aspetto fisico di Palermo può, pertanto, essere considerato come il risultato di disparate esperienze edificatrici frutto di sovrapposizioni, di inserzioni e di accostamenti operati, in ogni caso, con la consapevolezza che ogni nuova scrittura o riscrittura urbana si è configurata come lettura interpretativa dell’esistente. Un *pre-esistente* che, di volta in volta, affiora attraverso tracce, lacerti più o meno labili

* Véanse los resúmenes en italiano e inglés en la página 112.



[1] LA CITTÀ DI PALERMO IN LUTTO PER LA MORTE DI GUGLIELMO II, IN PIETRO DA EBOLI, CARMEN DE REBUS SICULIS, BIIRGERBIBLIOTHEK COD. FIG. 98, BERNA.

ma in grado di divenire memoria fecondativa delle sovrapposizioni successive. Uno straordinario palinsesto fatto da molteplici, spesso eterogenee, sedimentazioni espressione di ciclici processi palingenetici nel tentativo di attuare rigenerazioni della forma *urbis* indirizzate al raggiungimento di un inconseguibile *éschaton* di significazione urbana. In tutto questo è possibile riconoscere «...il paradigma connotativo dello stesso divenire di Palermo, lungo un percorso millenario di processi di trasformazione nessuno dei quali portato a compimento, in virtù di quel valore distintivo di *exemplum* che non necessita di ulteriori e conclusive dimostrazioni. Il corso della storia, del resto, ha imposto a Palermo il ciclico riproporsi di destini interrotti»².

2. G. Di Benedetto, A. Torricelli, *Molte Palermo*, in «Architettura Civile» n. 23/24, 2019, p. 1.

3. Cfr. G. Bellafiore, *Architettura in Sicilia nella età islamica e normanna* (827-1194), Arnoldo Lombardi, Palermo 1990.

4. Cfr. R. Santoro, *Dalla "Neapolis" al "Castrum inferius": problematiche ed ipotesi*, in AA.VV., *Panormos II*, Centro di Documentazione e Ricerca per la Sicilia antica "Paolo Orsi", STASS, Palermo 1990, pp. 3-11.

5. Sulle vicende architettoniche del Castello a mare in rapporto ai processi di trasformazione della città cfr.: G. Di Benedetto, *Il Castello a mare e la storia urbana*, in A. Torricelli, *Il Castello a mare di Palermo*, Flaccovio Editore, Palermo, 1991, pp. 36.

6. Cfr. G. Bellafiore, *Architettura in Sicilia (1415-1535)*, Italia Nostra Palermo, 1984.

Incompiute e di non certa collocazione ed estensione la *Palæapolis* e la filiazione *Næapolis* fenicio-puniche. Incompiuta e misteriosa l'*urbe* di rifondazione romana come la successiva *Panormos* di età bizantina. Incompiuta la mitizzata *madina* araba dei cinque antichi e nuovi quartieri *El-Kasr* (il Cassaro), *El-Khâlessah* (la Kalsa), *Sacalibah* (il Capo), *Ibn-Saclab* (la Moschitta), *El-Diadîd* (l'Albergheria).

Non del tutto definita anche la riconversione fondativa di età normanno-sveva, angioina e, soprattutto, aragonese. A tal riguardo, l'immagine di Palermo [1] tratta dalla *Lamentatio et luctus Panormi*, contenuta nel *Liber ad honorem Augusti* di Pietro da Eboli, è certamente un'immagine mitica, non soltanto perché è la più antica che si conosca di Palermo, ma perché essa ben definisce l'insieme etnico, sociale e topografico della città in età normanna, di fatto persistente anche nel periodo della dominazione aragonese.

Palermo appare come una struttura, al tempo stesso, urbana, sociale, politica che a livello di rappresentazione si esprime in un'immagine ricca di valenze iconiche. È evidente la non casualità della coincidenza tra la morfologia urbana, improntata da una centralità diffusa ed estesa, e la diversificazione delle molteplici realtà stanziali secondo le differenti componenti sociali della popolazione. La città è rappresentata per parti distinte, ma interconnesse, in cui esistono componenti sociali dominanti e configurazioni sociologiche particolari. Tuttavia soltanto la rappresentazione, essenziale e idealizzata, del *Castrum Superior*, del *Castrum Maris* [2] e della Cattedrale riesce a definire con chiarezza l'ideogramma urbano. Attraverso la rappresentazione dei tre principali complessi architettonici si consente la localizzazione del potere civile e religioso della città e il loro manifestarsi attraverso legami e relazioni di reciproca corrispondenza e dipendenza. Alla regalità aurea del *Castrum Superior*, immerso nel Genoard³, si antepone l'immagine severa e ammonitrice del *Castrum Maris* con il suo complesso sistema di torri e catapulte⁴.

Proprio i mutamenti politici del XIV e XV secolo, che segnarono l'inizio, per l'Isola e per la sua capitale, dell'epoca del vicereame aragonese, coincidono, per il Castello a mare, con una fase di notevoli trasformazioni atte al rafforzamento delle opere di difesa. Dal nucleo quadrato, compatto, si passa, alla fine del Quattrocento, ad un sistema difensivo fortemente articolato che si proietta verso la città con la creazione di una vasta piazza d'armi interna, definita da un recinto architettonico di forma trapezoidale qualificato lungo il margine sud-ovest dalla presenza di un ingresso turrato e da una poderosa torre cilindrica, chiamata baluardo di San Pietro. Osservando la giacitura della Porta Aragonese [3] si può notare come essa sia orientata perpendi-colarmente rispetto all'antico tracciato che il Cassaro aveva prima che le trasformazioni cinquecentesche modificassero in parte l'assetto urbano della città.

Le opere di ampliamento del Castello⁵ possono essere inquadrare, a pieno titolo, nella vasta ed articolata politica urbanistica promossa in età aragonese, caratterizzata dalle varie prammatiche regie, improntate a specifiche modalità urbanistiche d'intervento, tendenti a favorire la *renovatio urbis* attraverso l'iniziativa sia pubblica sia privata che aveva, come fine, l'accrescimento del *decorum et perpetuum statum civitatis*⁶.

Tuttavia, come già accennato, in età aragonese l'impianto urbano della città, complessivamente, non subisce espansioni *extra-moenia*, semmai

[2] PARTICOLARI DEL *CASTRUM SUPERIOR* E DEL *CASTRUM MARIS* TRATTI DA G. BRAUN E F. HOGENBERG, "PANORMUS", IN *CIVITATES ORBIS TERRARUM*, VOL. III COLONIA 1616-17. IL RILIEVO È DEL 1581.



degli interventi modificativi di aree già edificate o suscettibili, in quanto *terra vacua* interne alla città, di nuovi processi insediativi.

Palermo, in ogni caso, rimaneva saldamente circoscritta e protetta dall'impianto, di forma quadrilatera, della possente cortina muraria, impiantata nel periodo di dominazione araba e in quello successivo di età normanno-sveva, segnata dalle numerose porte di connessione con la limitrofa campagna, tra cui basterebbe menzionare le superstiti antiche porte Sant'Agata e Mazzara.

Da *Prima Sedes corona Regis* a città mercantile

La vocazione mercantile della Palermo del Quattrocento era fortemente sostenuta dalla sua straordinaria dimensione portuale. Il porto era una delle attrezzature primarie della città, anche se risultava insufficiente rispetto all'aumento del volume dei traffici marittimi. La parte di città intimamente connessa al grande emiciclo della Cala e al pomeriggio del Castello a mare era caratterizzata da una trama urbana improntata da un tessuto compatto e alveolato, definito da un fitto sistema viario in grado di mettere in diretta relazione punti strategici della città.

Già ad iniziare dal XII secolo si assiste alla progressiva formazione di sobborghi legati alla presenza di attività mercantili sostenute dalla straordinaria dimensione portuale di Palermo. «E primario tra essi fu il Vico degli Amalfitani, ricordato da Ugo Falcando, fra la città di mezzo ed il porto (assai probabilmente nella contrada dell'Argenteria vecchia e nelle sue vicinanze), e già ragguardevole allora pel commercio di peregrine manifatture, e specialmente di stoffe di seta, e lane di Francia a diversi colori»⁷. Al sobborgo degli Amalfitani, con la chiesa parrocchiale di Sant'Andrea, si aggiunsero quello della Conceria, della Loggia e Terracina e quello dell'Argenteria nuova, all'interno del più vasto quartiere della "Bocceria", dove si insediarono i mercanti catalano-aragonesi giunti a Palermo sin dal 1282, al seguito di Re Pietro d'Aragona, ed ancora nel 1392, con l'ascesa al trono di Sicilia di Re Martino, quando pervennero in città le famiglie Corbera, Santa Colomba e Ages destinate ad assumere un ruolo di prima grandezza tra l'aristocrazia isolana. Le prime notizie certe sulla presenza di una Casa e Chiesa dei mercanti catalani, sotto il titolo di Sant'Eulalia, risalgono ai primi decenni del XVI secolo⁸ [4]. Con la loro progressiva affermazione economica, i aragonesi avvertirono la necessità di rendere manifesto il ruolo sociale e politico raggiunto in città, promuovendo la costruzione di quelle architetture in grado di rappresentare i momenti più significativi d'identificazione e di aggregazione collettiva della propria comunità.

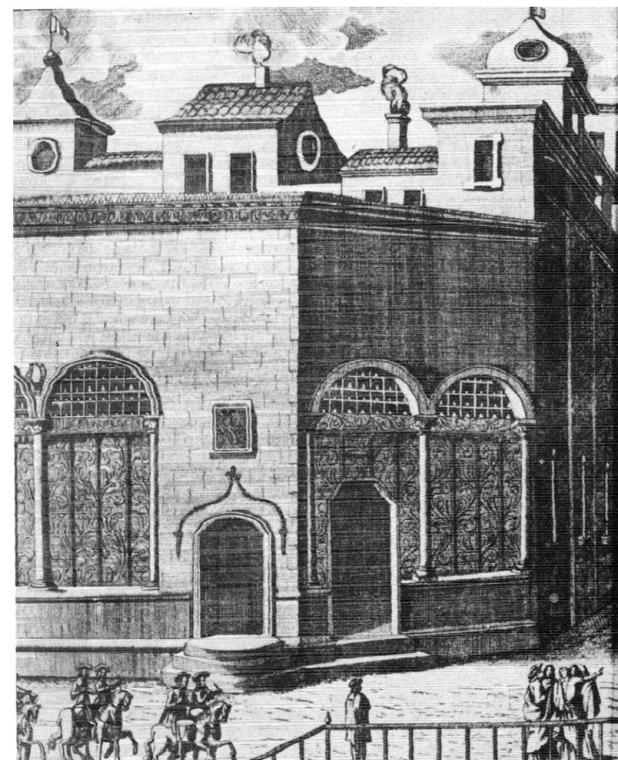
Analogamente, lungo le principali direttrici del tessuto dell'antica *Pan-Ormos*, dall'andamento rettilineo o prevalentemente sinuoso, si attestavano le botteghe e le logge mercantili appartenenti alle diverse nazioni marinare italiane (pisana, amalfitana, genovese, napoletana) ed estere [5].

Molte di queste arterie sono, ancor oggi, facilmente riconoscibili. In particolare: la sequenza via Porta San Giorgio, via Squarcialupo, piazzetta Valverde, via dei Bambinai, che sfocia nella piazza Giovanni Meli, connessa all'antico polo commerciale di piazza San Giacomo alla Marina. Da quest'ultima, attraverso la ruga dei Catalani (via Materassai),

7. G. Di Marzo, *Prefazione a Vincenzo Di Giovanni, Del Palermo Restaurato* (1615-1627), in Biblioteca Storica e Letteraria di Sicilia, a cura di Id., Pedone Lauriel, Palermo 1872, vv. X-XI.

8. In precedenza, a partire dal 1461, ai Catalani era stata concessa una cappella dentro il convento di San Domenico.

[3] LA PORTA ARAGONESE ALL'INDOMANI DELLA DEMOLIZIONE DEL CASTELLO A MARE AVVENUTA TRA IL 1922 E IL 1923.





[4] PIAZZA DEL GARRAFFELLO CON IN PRIMO PIANO LA LOGGIA DEI GENOVESI E A DESTRA LA LOGGIA DEI CATALANI. INCISIONE DI F. CICHÈ, *ARCO TRIONFALE IN ARGENTO ERETTO DALLA MAESTRANZA DELL'ARGENTIERI*, IN P. VITALE, *LE SIMPATIE DELL'ALLEGREZZA TRA PALERMO CAPO DEL REGNO DI SICILIA E LA CASTIGLIA REGGIA [...]*, EPIRO, PALERMO 1711.



la ruga dei Pisani (via della Loggia e parte di via Paternostro) e la ruga Minei, si giungeva all'altro polo commerciale della Palermo quattrocentesca, rappresentato da piazza della Fieravecchia, un percorso che attraversava trasversalmente la città da porta San Giorgio a porta di Termini; dall'area portuale alla principale via di collegamento territoriale.

Ed ancora un vasto sistema di vicoli e di strade minori, quasi totalmente scomparso, disposto a pettine rispetto alla citata via Squarcialupo, convergeva, con disposizione a ventaglio, verso il piano antistante il Castello a mare, stretto, un tempo, tra la chiesa di Piedigrotta, a sud-est, e di San Pietro la Bagnara, a nord-est. Quest'ultime vie definivano un contesto urbano a maglia regolare che nelle propaggini più vicine al Castello appare di chiara matrice cinquecentesca. Al suo interno, invece, e nelle vicinanze di piazza Valverde, piazza Meli e piazza San Giacomo alla Marina, presentava isolati di antica formazione, ricchi di caposaldi monumentali riferibili, principalmente, all'edilizia palaziale in un periodo compreso tra i secoli XII e XVI.

Sempre da piazza San Giacomo alla Marina, fulcro di convergenza e di smistamento del principale sistema stradale del quartiere Loggia, si dipartiva il solco viario dell'antica ruga *Seralcadi* (attuale via Bandiera-via Sant'Agostino) che, in seguito, prolungata ulteriormente dalla via Cappuccinelle, usciva a Porta d'Ossuna.

Palermo, "città di città", aveva proprio nel *Seralcadium* il quartiere forse più popoloso dei cinque che la costituivano e certamente uno dei più antichi. Sorto in periodo arabo, oltre l'alveo del fiume Papireto, si estendeva sino al mare dividendosi in tre ampie zone: quella alta del Capo, quella intermedia corrispondente all'area gravitante attorno via Bandiera ed una zona bassa che si estendeva al di là della chiesa di San Domenico.

Sulla sua denominazione c'è da eccepire che il nome usuale che si riscontra nei documenti più antichi è *Cilvacari* o *Civalcari*, traduzione volgare di *Seralcadi* che a sua volta è corruzione linguistica dell'arabo



[6] PALAZZO CHIARAMONTE A PIAZZA MARINA. FOTO EDIZIONE BROGI. FINE DEL XIX SECOLO. COLLEZIONE "E. DI BENEDETTO" BIBLIOTECA COMUNALE DI PALERMO (BCP).

[PÁGINA PRECEDENTE]

[5] G. BRAUN E F. HOGENBERG, "PANORMUS", IN *CIVITATES ORBIS TERRARUM*, VOL. III COLONIA 1616-17. IL RILIEVO È DEL 1581.



(Ed. n° Brogi) 13994. PALERMO. Palazzo Chiaramonte. cominciato nel 1307

9. I locali del soppresso Convento di San Nicolò da Tolentino in via Maqueda, incamerato dallo Stato italiano tra le proprietà del Demanio, furono trasformati, tra il 1866 e il 1870, nelle attuali sale dette dei "Lucernari" e delle "Finanze". Nel 1876, l'ingegnere del Comune di Palermo, Gaetano Moscuza, predispose la prima versione del progetto dell'"Aula Grande", poi riformulato e portato a termine, nel 1883, da Giuseppe Damiani Almeyda. Non è azzardato ipotizzare che quest'ultimo, nel suo progetto, abbia voluto evocare la memoria dell'antica sinagoga della Moschita di cui sicuramente conosceva l'esistenza. Si possono spiegare così certe scelte dimensionali e d'impianto geometrico (sala di forma quadrata con lato di metri 20 circa). Sull'argomento cfr. G. Di Benedetto, Archivio Comunale nel convento di San Nicolò da Tolentino, in *Id., La città che cambia. Restauro e riuso nel centro storico di Palermo*, Comune di Palermo Assessorato al Centro Storico, Palermo 2000, pp. 151-160.

10. Come scrive Roberta Minnella, in *Breve storia illustrata di Palermo*, Pacini Editore, Pisa 2014, gli ebrei della comunità presente a Palermo sino alla fine del XV secolo «monopolizzavano il settore della lavorazione del ferro e del rame, operavano nelle pelletterie, nella tintoria e nelle lavorazioni tessili, gestivano macelli, fondachi, bagni, taverne, alcuni esercitavano le professioni di medico e di maestro».

Sakalibah (degli Schiavoni). La presenza, in origine, del fiume Papireto ha sicuramente esercitato forti condizionamenti nei modi insediativi di quest'area urbana che per lungo tempo, dopo l'esodo degli arabi, risultò essere poco popolata ed edificata.

I primi grandi interventi di ristrutturazione urbana nell'area sono costituiti dall'edificazione, in età aragonese, tra il XIII e il XIV secolo, dei complessi conventuali di Sant'Agostino e di San Domenico.

Altra importante realtà urbana mercantile, non tanto per estensione ma per la rilevanza socio-economica, era costituita dalla contrada della Giudecca, posta a meridione della *Semita Casseri* (Cassaro), oggi coincidente in parte con il complesso conventuale di San Nicolò da Tolentino lungo il tratto sud-orientale della via Maqueda⁹. Cuore pulsante dell'area urbana insediativa della comunità "Giudaica"¹⁰, presente a Palermo sino al 1492, anno in cui il cattolicissimo Ferdinando II di Castiglia ordinò l'espulsione degli ebrei dal Regno di Sicilia, era costituita dalla *Moschita Judeorum* e dal connesso vasto "tenimento" di immobili comprendente case, botteghe, una sinagoga a pianta quadrata con lato



[7] FRONTE DI PALAZZO SCLAFANI SU PIAZZA SAM GIOVANNI DECOLLATO. FOTO FINE DEL XIX SECOLO. COLLEZIONE "E. DI BENEDETTO", BCP.

di circa 23 metri, orientata verso est, una sala per le riunioni degli Anziani, l'ospedale, i bagni, il cortile detto "delle Pergole e Pilieri" e un'edera con porticato su tre lati.

In questo plurimo sistema di differenti contesti urbani, il Castello a mare diveniva un elemento rassicurante e consolatorio, perché posto a difesa degli interessi commerciali delle corporazioni mercantili che, alla struttura porosa ed alveolata della città policentrica, legavano la propria attività. Anzi la consapevolezza del ruolo sociale raggiunto faceva assumere, a questo ceto, una determinazione politica che lo spingeva ad incidere sempre di più sui processi di trasformazione della città.

Il porto divenuto, come in età araba e normanna, punto di convergenza delle principali funzioni economiche e sociali, richiedeva continue opere di ammodernamento e di adeguamento alle nuove realtà produttive della città. Alle ripetute richieste e petizioni della classe mercantile e dell'amministrazione civica fecero seguito le due prammatiche regie del 1444 e del 1445 di re Alfonso d'Aragona, orientate ad un miglioramento radicale del porto e ciò tenendo conto del rinnovamento complessivo dell'iconografia urbana. Ma le aspettative per uno sviluppo del porto commerciale coerente con la storia urbana furono ben presto disattese dai successivi piani urbanistici governativi attuati inizialmente dal viceré Ferrante Gonzaga che, nei primi decenni del Cinquecento, andava costituendo in Sicilia un apparato difensivo di eccezionale portata, al fine di contrastare la minaccia armata dei Turchi¹.

[9] CORTE DI PALAZZO MARCHESI. FINE DEL XIX SECOLO. COLLEZIONE "E. DI BENEDETTO", BCP.



20905 - PALERMO - Palazzo Marchesi - II

11. Nel Cinquecento Palermo era stata inserita, per il suo ruolo di capitale, nel gruppo di città isolate la cui difesa era ritenuta indispensabile per il mantenimento del dominio spagnolo nell'intera Isola. Per questo si diede avvio alla realizzazione di vaste opere difensive delle città portuali siciliane, ritenute, dal punto di vista strategico, le più idonee a costituire la struttura portante di quel piano fortificatorio, messo in atto per arginare il predominio marittimo delle lotte dell'impero ottomano.

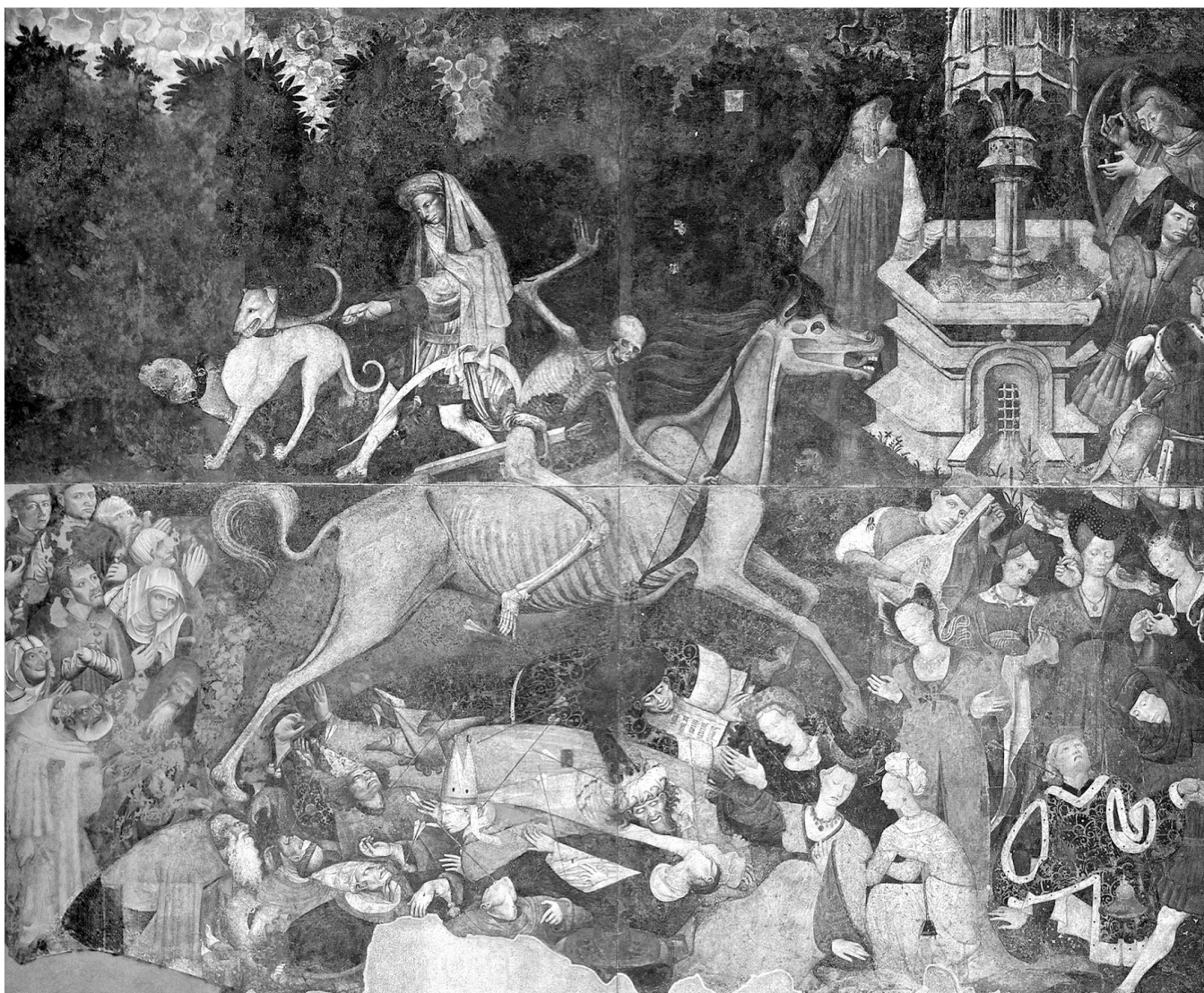
Permanenza del ruolo ordinatore urbano della *Semita Casseri*

Il descritto policentrismo delle contrade mercantili, sparse lungo gli antichi rifondati quartieri urbani della città sino all'età aragonese, può tuttavia essere compreso soltanto focalizzando la lettura interpretativa della città in quella sua fase storica su ciò che era, ed è, la parte della stessa *Urbe* più ricca di valori storici, architettonici e monumentali in quanto conteneva la più densa rappresentazione della storia di Palermo impressa per successive stratificazioni nella forma dei suoi edifici: il *Cassaro* o *Vicus Marmoreus*. Lungo il suo percorso assiale si sono accumulate le immagini del potere politico, civico e religioso che si sono tradotte in una sequenza di architetture notevoli per valore rappresentativo. Della primigenia penisola dall'aspetto di un acrocoro roccioso fusiforme (la *Paleopolis* fenicio-punica), iniziale realtà stanziale della città, il *vicus Marmoreus*, rappresentava la dorsale stradale di strutturazione dell'intera morfologia urbana, che in età normanna univa direttamente la torre Pisana del *Castrum Superior* al sistema fortificato a ridosso del mare. Da elemento di orientamento dello sviluppo urbano che privilegiava il rapporto monte-mare, il Cassaro (cioè l'antico *vicus*) era divenuto luogo di confluenza dei quartieri (ovvero le varie *urbes*) di cui *Panormos*, "città di città", si componeva. Già in età fenicia e romana lungo il suo percorso si riversava un fitto sistema viario a giacitura ortogonale, oggi facilmente riconoscibile nei vicoli che si innestano nella parte alta del Cassaro, di collegamento con le propaggini nord-occidentale e sud-orientale della città.

La vocazione principale della strada, che mantenne almeno sino alle radicali trasformazioni urbane del XVI secolo successive all'epopea aragonese, era quella di luogo deputato allo svolgimento delle attività mercantili e di scambio economico della città. Tale aspetto doveva incidere profondamente sui dati sociali e stanziali rilevabili nell'arteria stradale. Le *insulae* del Cassaro risultavano, infatti, particolarmente parcellizzate dalla suddivisione in diversi lotti su cui insistevano le *domus solerate* a due elevazioni destinate alla residenza del ceto mercantile o dei funzionari degli apparati istituzionali della città e del regno. Nella parte prospiciente il Cassaro erano invece prevalenti le "*domus cum eius apothecae subtus*" e le "*apothecae magna cum eius solarello*".

La nobiltà di più antico lignaggio, invece, si attestava nei palazzi costruiti a ridosso delle antiche mura che cingevano il "piede fenicio". E sarà proprio all'inizio del XIV secolo, in piena età aragonese, quindi, che le famiglie aristocratiche espressione del maggiore potere feudale del Regno di Sicilia decisero, anche in antagonismo con il potere regio, di stanziare le proprie auliche dimore nell'antica capitale del Regno. Proprio a queste famiglie, in inevitabile reciproco antagonismo di potere, si deve la realizzazione delle maggiori architetture palaziali del periodo del dominio aragonese dell'Isola. E in una breve, sintetica narrazione di straordinarie edificazioni è inevitabile iniziare dall'*Hosterium Magno* (detto lo *Ster*) [6] costruito, su un'area dominante il vasto piano della Marina, dalla più potente famiglia dell'epoca: i Chiaramonte. Sorto, a partire dal 1307, per volere di Giovanni Chiaramonte (detto il Vecchio), Ammiraglio e Gran Giustiziere del Regno Aragonese, rappresenta certamente una delle più significative architetture palaziali del Trecento in Sicilia. Non è un caso che un'altra importante famiglia, gli Sclafani





conti di Adernò, edificarono nel 1330 la loro residenza [7] nel piano del Palazzo Reale, quasi in contrappunto alla dimora dei Chiaramonte. E per uno strano destino entrambi i palazzi finiranno, dopo neanche un secolo dalla loro edificazione, ad essere incamerati, per ragioni diverse, tra i beni della regia corte.

Il confiscato *Hosterium Magno*, dopo la decapitazione nel 1393, di Andrea Chiaramonte, divenne iniziale sede viceregia e della Regia Dogana e, in seguito, del Regio Tribunalee, tra il 1600 e il 1782, del Tribunale della Santa Inquisizione. Riconfigurative, conclusesi nel 1446, finalizzate alla trasformazione della nobile dimora dei conti di Adernò, in Ospedale Maggiore della città. E non è un caso, come osservato da Giuseppe Bellafiore che Palazzo Sclafani, a partire 1432 fu oggetto di notevoli opere, proprio in questa prima attrezzatura sanitaria, la più grande dell'Isola «appaia a metà del Quattrocento quel Trionfo della morte che è una delle più alte testimonianze della cultura pittorica della *koiné* aragonesa»¹² [8].

[8] TRIONFO DELLA MORTE, METÀ DEL XV SEC. AFFRESCO STACCATO (CM 600 X 642) PROVENIENTE DA PALAZZO SCLAFANI, POI OSPEDALE MAGGIORE. GALLERIA REGIONALE DI PALAZZO ABATELLI, PALERMO.

12. G. Bellafore, *Architettura in Sicilia (1415-1535)*, Italia Nostra - Palermo, Palermo 1984, p. 29.

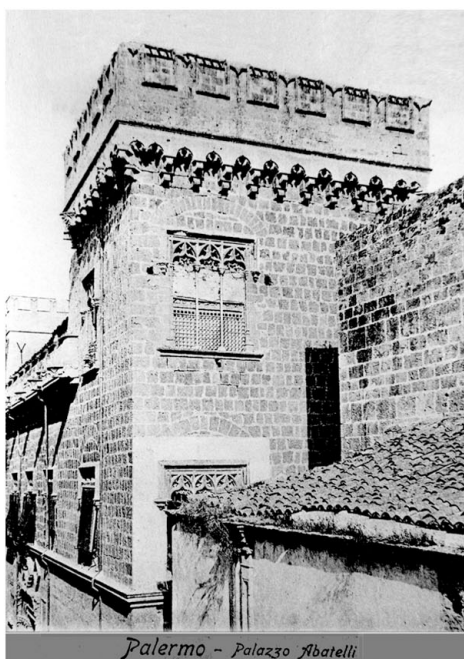
13. *Idem*, p. 7.

14. Cfr. ASP, Fondo Notai Defunti: atti del notaio Matteo Vermiglio, registro n. 1335. Il 16 aprile del 1487 viene stipulato, tra Gaspare Bonet e Nicolò Longobardo, l'atto per la costruzione di un palazzo in "contrada Guzzetta". Nel documento non si fa alcun accenno alla presenza di edifici preesistenti da inglobare nella nuova costruzione.



[10] FRONTE PRINCIPALE DI PALAZZO SPECIALE, POI PALAZZO MONTAPERTO DI RAFFADALI. FOTO FINE DEL XIX SECOLO. COLLEZIONE "E. DI BENEDETTO", BCP.

[11] TORRE ANGOLARE DI PALAZZO ABATELLIS IN VIA ALLORO. FOTO FINE DEL XIX SECOLO. COLLEZIONE "E. DI BENEDETTO", BCP.



I due palazzi dei Chiaramonte e degli Sclafani «offrono l'esempio emblematico di molti altri che il baronaggio siciliano eresse nell'isola a propria difesa ed isolamento». Del resto in questo tipo di architettura «la struttura dominante è la torre», in quanto si tratta di edifici «elettivamente destinati alla difesa»¹³.

Sempre in età aragonesa, nella strada del "Cancelliere" (attuale via Celso), che aveva inizio nel piano della chiesa di S. Paolo degli Spadai, nel quartiere militare degli Spagnoli, e proseguiva oltre la Porta Oscura, lungo le attuali salita Castellana e salita S. Antonio, erano ubicati, sul lato sinistro (scendendo verso il mare), i palazzi della famiglia Cavaliere, dei Castiglio (o Castillo), dei Saladino, dei Pollastri, dei Bracco (poi Lanza, principi di Trabia), dei Colli (poi Gualbes), dei Bologna di San Giacomo (poi Galletti, marchesi di Santamarina), dei Crespo e dei Giardina, il palazzo di Troiano Afflitto (poi dei Bonanno, duchi di Castellana), dei Playa di Vatticani. Ed ancora, nel lato destro della strada, i palazzi dei Landolina, dei Falconi e dei Berrione.

A sud-est del Cassaro, nella strada di Santa Chiara o dei Benfratelli (attuali vie dei Biscottari, G. Puglia, Panormita e G. D'Alessi), ad iniziare dal piano del Palazzo Reale, si ergevano, oltre il menzionato palazzo di Matteo Sclafani, la fastosa dimora di Fabio Beccadelli Bologna e, di rimpetto, quella della famiglia Scigno (poi palazzo del conte



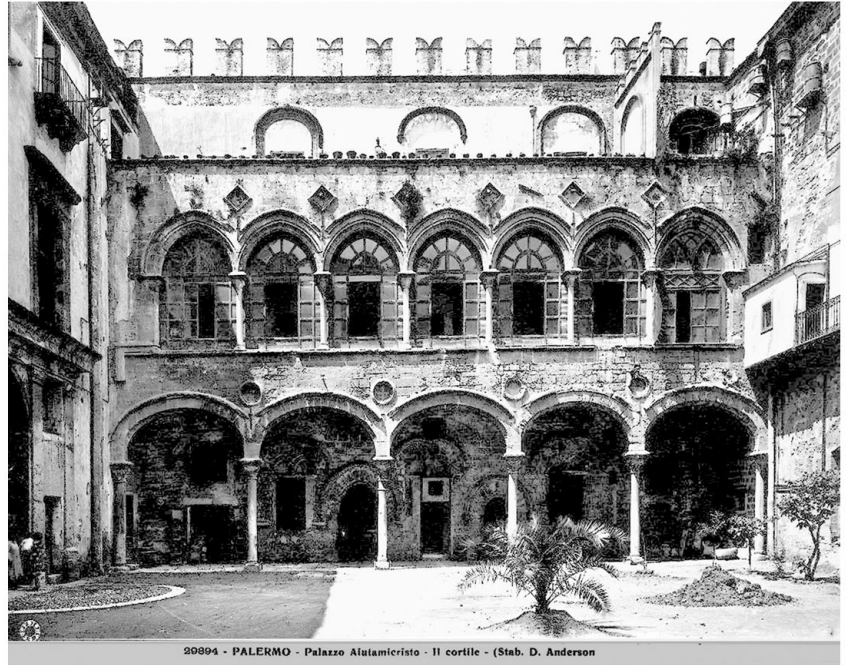
Federico), che inglobava la torre Busuemi. Seguivano, sulla sinistra, i palazzi di Nicola Beccadelli (poi dei baroni Sarci), degli Ingalbes, dei Manganelli e dei Ciafaglione; a destra, il palazzo degli Spinola (poi inglobato nelle fabbriche del Monastero di S. Chiara), quelli dei Valguarnera di Godrano e degli Speciale [9] (poi riuniti nel palazzo Montaperto di Raffadali), dei Ram, dei Lombardo e dei Graffeo (successivamente aggregati per costituire l'attuale palazzo Ugo, marchesi delle Favare), dei Marchesi a piazza SS. Quaranta Martiri al Casalotto [10] ed infine altri palazzi appartenenti ai Beccadelli Bologna.

Nella cosiddetta contrada "Guzzetta", tra le attuali piazze Aragona e piazza Croce dei Vespri, sorse il palazzo della nobile famiglia dei Bonet (o Bonetta). Edificato ad iniziare dall'anno 1488, come risulta dall'atto stipulato tra Gaspare Bonet e il mastro Nicolò Longobardo per l'affidamento di opere relative agli apparati scultorei del palazzo¹⁴, questa dimora fu assunta come modello di riferimento per la realizzazione di quelle che possono essere considerate tra le più significative architetture urbane di Palermo di ogni tempo, frutto dell'*inventio* magistrale dell'architetto Matteo Carnilivari: i coevi palazzi Abatellis e Ajutamicristo [11-13]. Non a caso proprio il palazzo Bonet, è menzionato nel contratto notarile stipulato per la edificazione di palazzo Abatellis in via Alloro nel 1490, in quanto quest'ultimo doveva essere conformato da Carnilivari secondo le caratteristiche proprie di palazzo Bonet: geometrica-

[12] CORTE DI PALAZZO ABATELLIS IN VIA ALLORO. I LAVORI DI RESTAURO E DI ALLESTIMENTO PER LA TRASFORMAZIONE IN GALLERIA REGIONALE SONO STATI REALIZZATI DA CARLO SCARPA NEL 1953.

[13] CORTE DI PALAZZO AJUTAMICRISTO. FOTO ANDERSON, INIZI DEL XX SECOLO. COLLEZIONE "E. DI BENEDETTO", BCP.

[14] PORTICO E FRONTE MERIDIONALE DELLA CATTEDRALE DI PALERMO VISTA DAI BALCONI DI PALAZZO PATERNO ASMUNDO, MARCHESI DI SESSA, LUNGO IL CASSARO. FOTO FINE DEL XIX SECOLO. COLLEZIONE "E. DI BENEDETTO", BCP.



20894 - PALERMO - Palazzo Ajutamicristo - Il cortile - (Stab. D. Anderson)



20474 - PALERMO - Duomo - Prospetto principale (Architettura Arabo-Normanna 1185) - (Stab. D. Anderson)



[16] CHIESA DI SAN FRANCESCO NELLA PIAZZA OMONIMA. FOTO ANDERSON, 1930. COLLEZIONE "E. DI BENEDETTO", BCP.

mente definito, realizzato in conci di pietra a vista, con finestre dotate di piani di appoggio e sedili, con torre angolare e ampio loggiato all'interno¹⁵.

In questi due palazzi Carnilivari dimostra anche una eccelsa capacità di sintesi tra diversi modelli architettonici sia di natura endogena sia esogena, che trovano esito nella esplicita coesistenza di aspetti figurali riferibili al tardo gotico iberico e ad elementi toscolombardi riconducibili alla presenza a Palermo di straordinarie figure artistiche come Domenico Gagini e Francesco Laurana.

Ma tra gli interventi che maggiormente incideranno sul ciclico disegno rifondativo della città nel XV secolo, frutto dei regolamenti edilizi voluti dai sovrani aragonesi, suffragati dal "Privilegio" del 1482 di Ferdinando il Cattolico, vanno certamente considerati la realizzazione del Palazzo Arcivescovile (1460) ad opera dell'arcivescovo Simone di Bologna; la riorganizzazione del piano della Cattedrale, mediante la creazione, nel 1453, del grande portico meridionale rivolto verso il Cassaro [14] e la sistemazione dello spazio aperto di relazione con il principale asse stradale urbano; e la costruzione, per volere del Pretore Pietro Speciale, nel 1463, su una preesistenza trecentesca, del Palazzo Pretorio [15].

Il rilancio dell'architettura ecclesiastica e dei complessi religiosi in età aragonesa

La fonte storica principale sulle vicende edilizie delle numerose chiese e annessi complessi religiosi della Palermo aragonesa va rintracciata nell'opera *Dell'istoria sagra di tutte le chiese, conventi, monasteri, spedali, et altri luoghi pii della città di Palermo, le chiese e case regolari* (1742 ca.) di monsignor Antonino Mongitore (1663-1743). Sotto l'egida autorevole del Mongitore, altri storici si sono spesso limitati a semplici commenti esplicativi di quanto già scritto dal celebre "canonico palermitano" in merito alle grandi fabbriche dei complessi religiosi della città.

[15] PROSPETTI DEL PALAZZO SENATORIO PROSPICIENTI IL PIANO DELLA MARTORANA PRIMA DEGLI INTERVENTI DI RICONFIGURAZIONE ATTUATI DA GIUSEPPE DAMIANI ALMEYDA NEL 1876. ARCHIVIO DAMIANI.





(Ed. Alinari) P. I. N. 19534. PALERMO - Chiesa e piazza di S. Giacomo alla marina. (XIV secolo.)

[17] CHIESA DI SANTA MARIA LA NOVA A PIAZZA SAN GIACOMO ALLA MARINA. FOTO ALINARI, FINE DEL XIX SECOLO. COLLEZIONE "E. DI BENEDETTO", BCP.

Nel XIII secolo si assiste da una crisi permanente, acuita dalla situazione politico-militare di quel periodo e degli decenni successivi, degli antichi ordini monacali dei Basiliani, dei Benedettini e dei Cistercensi. «I vuoti dovuti alla crisi di questi ordini verranno riempiti almeno in parte dalle fondazioni dei nuovi ordini mendicanti (Francescani, Domenicani, Carmelitani, Agostiniani) che devono il loro grandissimo successo all'innesto della loro pratica sulle tradizioni greche. Nel corso del XIII secolo sono già stabiliti in città, dividendosi in quartieri e stanziandosi nel loro centro: Sant'Agostino al Seralcadi, il Carmine all'Albergheria, San Francesco [16] alla Kalsa e San Domenico ai margini di Porta Patitelli»¹⁶.

Ma oltre ai suddetti complessi conventuali con le relative omonime chiese, in età aragonese si diede luogo ad altre importanti realizzazioni di architetture ecclesiastiche tra cui: le distrutte chiese dell'Annunziata e di San Niccolò alla Kalsa; la chiesa di Sant'Antonio Abate; le chiese di Santa Maria la Nova [17], Santa Maria delle Grazie [18] e Santa Maria della Catena (opera iniziale di Carnilivari) [19]; le chiese di Santa Cita, Santa Chiara e Santa Maria in Valverde ma le cui configurazioni di carattere medievale o tardo medievale vennero radicalmente mutate nei secoli successivi e soprattutto in età barocca.

15. Cfr. ASP, Fondo Notai Defunti: atti del notaio Domenico di Leo, registro n. 1402.

16. Francesco Lo Piccolo, *Per una storia degli ordini religiosi a Palermo*, in Antonino Mongitore, *Storia delle chiese di Palermo. I conventi*, cura di F. Lo Piccolo, Vol. I, Regione Siciliana, Palermo 2009, p. XVIII.



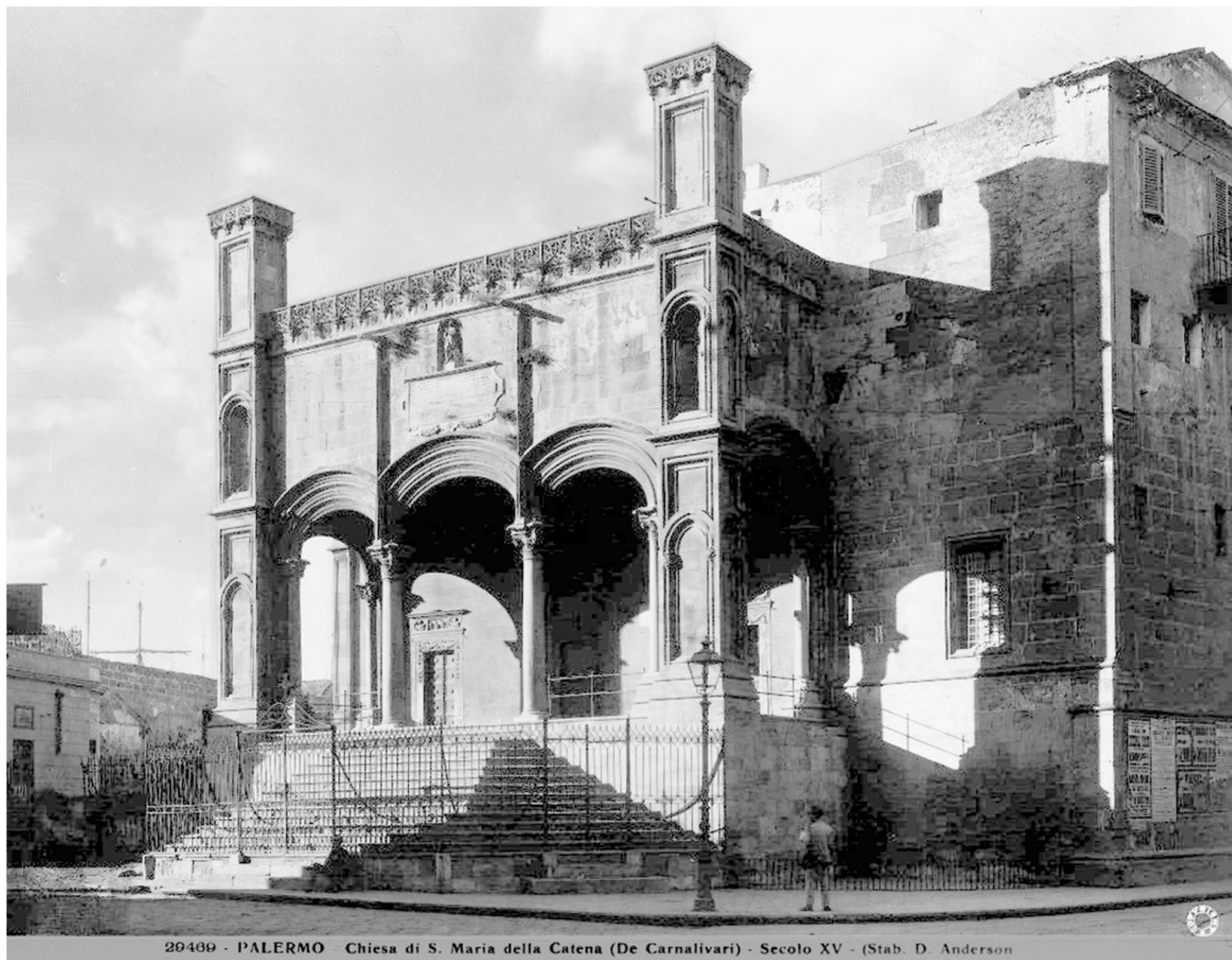
29770 - PALERMO - Chiesa di S.ta Maria delle Grazie (XV) - (Stab. D. Anderson 1930).

E per quanto possa costituire uno degli ultimi esempi della *renovatio urbis* di età aragonese, va certamente menzionata, per la sua particolare valenza architettonica ed artistica, la costruzione del complesso dello Spasimo¹⁷ legata alla munificenza e al mecenatismo del ricco giureconsulto Jacopo de Basilicò che nel settembre del 1508 donava i terreni e le case possedute nel quartiere della Kalsa, congiuntamente ad una rendita di cento onze annuali, ai Padri Olivetani perché vi edificassero il loro monastero. Fu inoltre stabilito che la chiesa fosse intitolata a "Santa Maria dello Spasimo" [20]. I lavori di realizzazione dell'insieme degli edifici religiosi, iniziati nel 1509, potevano ritenersi conclusi, in buona parte, già dopo sei anni. A quella data, infatti, risultava completata la chiesa, mentre le fabbriche conventuali (dormitorio, chiostro, varie sale e infermeria) erano in grado di ospitare almeno una decina di monaci. L'impianto della chiesa sin dall'inizio presentava un'unica navata con quattro cappelle per lato, un ampio coro affiancato da altre due

[18] CHIESA DI SANTA MARIA DELLE GRAZIE (O DELLE REE PENTITE) IN VIA DIVISI. FOTO ANDERSON, 1930.

17. Per un approfondimento delle vicende storiche relative al complesso monumentale dello Spasimo si faccia riferimento alle pubblicazioni: Anna Maria La Fisca, Giovanni Palazzo, *Santa Maria dello Spasimo*, Edizioni Guida, Palermo 1996; G. Di Benedetto, *Complesso di Santa Maria dello Spasimo*, in Id., *La città che cambia*, cit., pp. 261-274.

18. In seguito a piccoli intrighi, promesse di favori e la mediazione di Don Giovanni Dies, la celebre tavola venne in possesso, nel 1661, al viceré di Sicilia, conte Ferdinando di Ajala, che a sua volta ne fece dono al re di Spagna Filippo V.



cappelle, con ingresso dal transetto, e l'abside in forma poligonale. L'ingresso era costituito da un portico stretto tra due avancorpi coperti da cupole.

Nel 1516, i monaci commissionarono a Raffaello Sanzio da Urbino la famosa tavola raffigurante lo "Spasimo" della Madonna alla vista delle sofferenze del Figlio caduto sotto il peso della Croce lungo la strada del Calvario. Il dipinto, oggi conservato presso il Museo del Prado di Madrid, fu collocato nella chiesa nel 1520, nella cappella della famiglia Basilicò, all'interno di un'edicola marmorea appositamente realizzata, tra il 1518 e il 1519, da Antonello Gagini¹⁸.

Nell'ambito degli interventi di trasformazione degli apparati fortificatori della città, il viceré Ferrante Gonzaga diede inizio, nel terzo decennio del Cinquecento, al processo di riconfigurazione della *forma urbis* erigendo una nuova cinta muraria bastionata in sostituzione delle torri tre-quattrocentesche.

Fagocitato nelle nuove opere militari, inadatto all'uso religioso, il complesso conventuale fu acquistato, nel 1569, dal Senato di Palermo e, al trasferimento degli ultimi monaci, destinato per usi profani.

[19] CHIESA DELLA CATENA CON ANNESSA CASA DEI PADRI TEATINI. FOTO ANDERSON, INIZI DEL XX SECOLO. COLLEZIONE "E. DI BENEDETTO", BCP.

Conclusioni

Il lungo arco temporale del governo aragonese della Sicilia, ha inevitabilmente inciso sui processi di trasformazione della capitale del regno con considerevoli risvolti sull'architettura monumentale palaziale ed ecclesiastica, fortemente influenzata da modelli esogeni iberici ma in cui è riconoscibile la continuità di una intima dialettica tra autonomia ed eteronomia dei riferimenti architettonici e urbani utilizzati. In questo processo assumono grande rilievo talune figure di architetti e della committenza riconducibile alle più potenti famiglie nobiliari del regno, di frequente in forte contrapposizione con la stessa casa regnante. Tra queste spiccano certamente i Chiamonte, i Ventimiglia, gli Speciale, i Beccadelli di Bologna, i Filangeri, i Lancia, i Valguarnera, i Bonet, gli Abatellis e gli Ajutamicristo.

All'azione riconfigurativa della città esercitata da questa classe egemone dominante e dalla Diocesi, va aggiunto il fondamentale diffuso fenomeno stanziale nella Palermo di età aragonese delle molteplici comunità "foresterie" di mercanti Amalfitani, Aragonesi, Genovesi, Pisani e Catalani con propri quartieri, chiese e logge mercantili.

Tutto questo contribuisce in maniera determinante al convivere delle diverse anime della città: quella archetipica e fondativa della *Panormos* scambiatrice e policentrica e quella della città capitale sancita dalla seicentesca *urbe* della quadratura geometrica e della croce di strade ma che certamente trova i suoi prodromi proprio nell'epopea di età aragonese. ■

Palermo in età aragonese: tra autonomia ed eteronomia dei processi di formazione della città.

La storia di Palermo è fortemente segnata da una successione di diverse dominazioni regie susseguite sin dall'istituzione del Regno di Sicilia, avvenuta con l'incoronazione, nel 1130, di Ruggero II d'Altavilla. Dopo l'epopea regale normanno-sveva e il breve intermezzo del regno angioino, si giunge, nel 1282, alla sovranità congiunta di Costanza II di Svevia e del marito Pietro III d'Aragona e I di Sicilia che dà inizio alla lunga fase del potere regio dell'Isola, della dinastia aragonese, conclusasi nel 1555 con la morte di Giovanna d'Aragona, madre di Carlo V d'Asburgo di Spagna, futuro re di Sicilia.

Il lungo arco temporale del governo aragonese della Sicilia, ha inevitabilmente inciso sui processi di trasformazione della capitale del regno con considerevoli risvolti sull'architettura monumentale palaziale ed ecclesiastica, fortemente influenzata da modelli esogeni iberici ma in cui è riconoscibile la continuità di una intima dialettica tra autonomia ed eteronomia dei riferimenti architettonici e urbani utilizzati. In questo processo assumono grande rilievo talune figure di architetti e della committenza riconducibile alle più potenti famiglie nobiliari del regno, di frequente in forte contrapposizione con la stessa casa regnante.

Parole chiave: Palermo, sovrani d'Aragona, Regno di Sicilia, capitale, architettura gotica, rifondazione urbana, modelli architettonici esogeni ed autoctoni.

Palermo in the Aragones age: between autonomy and heteronomy of the processes of formation of the city.

The history of Palermo is strongly marked by a succession of different royal dominations since the establishment of the Kingdom of Sicily, which took place with the coronation, in 1130, of Roger II of Altavilla. After the Norman-Swabian royal epic and the brief interlude of the Angevin kingdom, in 1282, the joint sovereignty of Constance II of Swabia and her husband Peter III of Aragon and I of Sicily was reached, which began the long phase of power regio dell'Isola, of the Aragones dynasty, which ended in 1555 with the death of Giovanna of Aragon, mother of Charles V of Habsburg of Spain, future king of Sicily.

The long time span of the Aragones government of Sicily inevitably affected the processes of transformation of the capital of the kingdom with considerable implications on the palatial and ecclesiastical monumental architecture, strongly influenced by exogenous Iberian models but in which the continuity of an intimate dialectic between autonomy and heteronomy of the architectural and urban references used. In this process, certain figures of architects and clients attributable to the most powerful noble families of the kingdom, often in strong opposition to the ruling house itself, assume great importance.

Keywords: Palermo, sovereigns of Aragon, Kingdom of Sicily, Capital, Gothic architecture, urban refoundation, exogenous and autochthonous architectural models.



[20] INTERNO DELLA CHIESA DI SANTA MARIA DELLO SPASIMO DOPO GLI INTERVENTI DI RESTAURO (FOTO DELL'AUTORE).

Giuseppe Di Benedetto

Professore Ordinario Composizione Architecttonica e Urbana
Dipartimento di Architettura

Università degli Studi di Palermo